

C'era una volta la marcia

Come inizio non c'è male! Dopo il disastro olimpico di Pechino, al Montjuic il vento è cambiato. Ancora è una leggera brezza che però ha portato una ventata di fresco. Alla prima gara in programma la 20 Km di marcia Alex Schwarzer è andato subito a segno, certo ci aspettavamo il gradino più alto ma, Stanislao Emelyanov è andato come un treno. Con molta onestà l'azzurro ha dichiarato che non se lo aspettava e che si è risparmiato per la 50 Km, meno male perché nella gara di stamani il nostro gagliardo, fin troppo gagliardo marcatore germanofono è riuscito fare peggio. Ma alla faccia dell'ottimismo ad ogni costo dobbiamo domandarci ma che senso aveva mandare allo sbaraglio Alex già abbondantemente spremuto nella 2° Km. di due giorni prima. Nemmeno fosse Mandrake.

Al secondo giorno un altro argento, Nicola Vizzoni lancia il martello a 79.12. Ma questo argento avrebbe potuto trasformarsi in oro, non perché Nicola abbia scoperto la pietra filosofale, ma perché l'oro dello Slovacco Charfreitag era "sub iudice" a causa di un ricorso della Federazione Ungherese che chiedeva l'annullamento del lancio vincente perché l'atleta avrebbe toccato con un piede il bordo della pedana. Il reclamo è stato respinto staremo a vedere. In ogni caso la prestazione di Nicola Vizzoni è stata superlativa. Buone notizie, se Dio vuole anche dall'asta e dai velocisti. Giuseppe Gibilisco si è qualificato per la finale saltando a "prima botta", con la grinta dei tempi migliori e con largo margine 5.65. Il siracusano è tornato ai grandi livelli che gli competono. Simona La Mantia si è qualificata con la 10° misura (14,14) nel salto triplo, contrastando con un vento ostinatamente a lei avverso

Ma visto che ci siamo ricordiamo, riportando il commento del redattore ufficiale della Federazione, le vicende del campione "designato" della 50 Km. di marcia: "Non c'è Alex Schwazer nell'ordine d'arrivo della prova dei 50km all'Europeo di Barcellona. L'azzurro si ritira al 38esimo

chilometro per noie muscolari alla coscia destra, dopo un calvario durato circa un chilometro, quando era in piena zona medaglie. La vittoria è andata al francese Yohan Diniz, che si conferma sul trono europeo dopo l'oro di Goteborg, chiudendo in 3h40:37. Colori azzurri difesi egregiamente da Marco De Luca, sesto in 3h48:36".



Fantastica la prestazione del francese Diniz che si riconferma campione nonostante le rocambolesche situazioni vissute. In effetti ha ragione l'Equipe ha ragione e titolare a "Diniz à la folie !". Basterà ricordare che al 45° Km." Succede praticamente di tutto, tra sorpassi e crisi. Diniz non è più una macchina, anzi. Con la vista annebbiata, al rifornimento, colpisce con un piede il marciapiede e cade per terra, si rialza e riprende: il margine di vantaggio, del resto, gli consente di fronteggiare anche di questi problemi. Ma il volto è una maschera). Ed i Transalpini salgono un altro gradino nel medagliere

Ieri noi abbiamo raccolto poco sul piano medaglie, stamani è andata come sappiamo, ma dobbiamo guardare avanti con un certo ottimismo non possiamo che far meglio.

La giornata del freno a mano nella marcia e del salto in basso

La quarta giornata è cominciata malissimo, aggravata dal ritiro non imprevedibile di Alex Schwazer che non ha recuperato la fatica dei 20 km. di martedì e dall'eliminazione non prevedibile di Antonietta Di Martino. Le certezze dell'inizio si sono sgretolate e c'è ora solo da sperare nella "resurrezione".

Alex ha ceduto muscolarmente e la sua ostentazione di sicurezza non ha retto alla durissima prova della gara più lunga. L'accoppiata 20 km. e 50 km. è riuscita solo a un raro supermarciatore, il polacco Korzenioski nell'Olimpiade del 2000 a Sydney ma il recupero tra le due distanze era di sei giorni e non di tre. L'altoatesino ha tenuto la testa alta, conquistando una prestigiosa medaglia d'argento e ci addolora vederlo a testa bassa, dopo quelle fitte micidiali al bicipite. Non è il momento di processi sommari ma questa presunzione di compiere il prodigio in una stagione che era stata tribolata, con la "separazione consensuale" dal suo mentore Sandro Damilano!

Soltanto applausi a Marco De Luca che si è piazzato onorevolmente sesto.

Nella 50 km. sono crollati fior di campioni, il russo Sergey Kirdapkin aureolato del mondiale di Berlino. Schwazer è ripiombato nel tunnel della depressione, ritirato come Ivano Brugnetti nella 20 km., ed ora rischiamo di perderlo. Con il senno del poi: valutati dallo staff medico i parametri fisiologici, sarebbe stato saggio non schierarlo in gara.

Antonietta si era ben ripresa dalla mononucleosi invernale, puntuale sui 2 metri ed oltre a giugno, con un solo segnale negativo a Saint Denis, nel meeting della Golden League. Di Martino, puntuale nelle massime manifestazioni, stavolta è stata tradita nella qualificazione ad una quota (1,92) che in allenamento supera disinvoltamente. Ma le tensioni di un Europeo sono squassanti e dopo i primi salti da manuale il meccanismo della grande donna di Cava dei Tirreni si è inceppato.

Il modello francese

Allons enfants... la Francia dell'atletica ha ridato i giorni della gloria ai cugini d'Ultralpe che erano stati umiliati, come e forse più dell'Italia, nel Mondiale di calcio. La Francia multietnica ha sfolgorato anche con i "visi pallidi". Dai 100 metri con Christophe Lemaitre, ai 50 km. con Yohan Diniz uomo solo al comando dal primo metro che con 3h 40 37 ha stabilito il primato dei Campionati (precedente di Hartwig Gauder 3h 40 55 della Gran Bretagna), e si è riconfermato campione, dopo Göteborg 2006, come l'italo fiumano Abdon Pamich nel 1962 e nel 1963 e come il polacco Robert Korzeniowski nel 1998 e nel 2002, a Barras nel decathlon, la gara che esalta la polivalenza.

La Francia ha investito sullo sport nella scuola, ha resistito alla crisi non "tagliando" ma trovando le risorse. I risultati si vedono e, come negli anni '70-'80, il modello francese deve guidarci perché, comunque si concluda l'Europeo, l'atletica italiana- pur lodevole- è ancora dentro il labirinto. **P.C.**

COME SON CAMBIATI I TEMPI

Al momento dell'alza bandiera delle premiazioni un tempo il pubblico ed in particolare gli atleti che stavano sul podio, al momento degli inni nazionali assumevano la posizione dell'attenti, cappello in mano e se di cultura nordamericana, mano sul cuore. Oggi le cose son cambiate, e parecchio: i campioni dello sport, ma non della buona educazione, se ne stanno lì col cappelluccio ben calcato sul capo (sponsor oblige), masticano gomma, tengono le mani conserte quando non gesticolano per comunicare con quello o con quello, mandano baci alla televisione. Non le mettono, le mani, in tasca solo perché le tasche non le hanno. In ogni caso non dobbiamo essere tanto severi: non ne abbiamo ancora sorpresi a scaccolarsi....